

Un modello di lungimiranza: il Circolo Filologico Milanese

di Alberto Vandelli, Roberto Bianchi e Gino Cappelletti



①



②

“Le prospere condizioni commerciali della città nostra e la copiosa affluenza di forestieri che di loro presenza l'onorano, esigono un'istituzione di tal natura, la cui necessità si fa più viva se si riflette al crescente intrecciarsi di rapporti internazionali, vogliamo avere un luogo dove ci riuniremo per studiare le lingue con la scorta di valenti maestri, ove troveremo giornali e libri italiani ed esteri... vogliamo che il Circolo diventi ritrovo della gente colta, garbata e studiosa e de' forestieri che bramano di imparare la nostra lingua. Letture e conferenze: feste no”.

Questi sono i punti salienti del documento più antico del Circolo Filologico Milanese, una circolare del 21 marzo 1872 redatta da tredici cittadini – e precisamente Enrico Arrigoni, Sebastiano Buonodonna, Carlo Calcaterra, avvocato Leopoldo Carrera, Angelo Clerici, Demetrio Gagliardi, Giovanni Gilardelli, avvocato Francesco Lovati, avvocato Giuseppe Maldifassi, dottor Emilio Mariani, professor Pietro Rota, capitano Camillo Suini ed ingegner Giovanni Troncone.

Le finalità del Circolo vengono espresse ben chiare e sono attualissime. Quanto al tono serio e severo (feste no!), esso fu dovuto alla necessità di distinguersi dagli altri Circoli, nati per una sorta di clubmania anglofila o francofila, che durante la Cisalpina e il Regno italico era divampata a Milano come un'epidemia di ritrovi più o meno clandestini, più o meno politici ma tutti spenderecci e goderecci.

Di questi nel 1872 ne sopravvivevano pochi: “La Patriottica”, “il Giardino”, “L'Unione”: luoghi inaccessibili alla gente comune ove si ritrovavano gli appartenenti all'alta società del tempo, nobili e ricchi borghesi. È vero che la Patriottica ospitava anche chi praticava le belle arti, i poeti e gli scrittori, ma era una bohème borghese, una *bohème* per commendatori.

Il Circolo filologico milanese invece voleva aprirsi ad ogni ordine di cittadini nella considerazione che la cultura non potesse essere monopolio di pochi, ma dovesse divenire patrimonio di tutti. Con una visione tanto limpida e precisa di ciò che doveva essere la nuova Istituzione i promotori estesero quindi il loro appello ad ogni ordine di cittadini. Le adesione dovevano essere inviate in via Monte di Pietà, 15 che era poi l'abitazione dell'avvocato Carrera.

La raccolta delle adesioni dovette procedere con molta facilità e con legittima soddisfazione dei promotori, se questi ritennero opportuno, poco più di un mese dopo, indire una prima grande assemblea degli aderenti allo scopo di discutere lo statuto

sociale, assemblea che si riunì per ben tre sere consecutive nei giorni 12, 15 e 16 maggio 1872 nella Sala della Guardia Nazionale in piazza Mercanti, nel palazzo dei Giureconsulti. Queste assemblee furono presiedute dall'avvocato Francesco Lovati e dal prof. Pietro Rota.

La costituzione ufficiale del Circolo si compì un mese dopo, il 12 giugno 1872 alla presenza di 97 soci dei già 173 sottoscrittori. Seguirono poi varie assemblee per la nomina del primo Consiglio direttivo e del Presidente, quest'ultima carica designata all'unanimità al Conte Federico Borromeo.

La prima Sede del Circolo fu un appartamento al primo piano di Corso di Porta Romana numero 18, preso in affitto per tre anni grazie al contributo volontario dei Soci. "Erano locali spogli, affatto di eleganza e avevano un aspetto di severità confinante con lo squallore – ricorda il Torelli-Viollier – però c'era un numero di sale sufficiente ai nostri bisogni e distribuite bene".

Finalmente, il 18 Novembre, iniziarono i corsi di lingue e l'affluenza fu tale che si dovette subito aumentare il numero dei docenti e dei corsi.

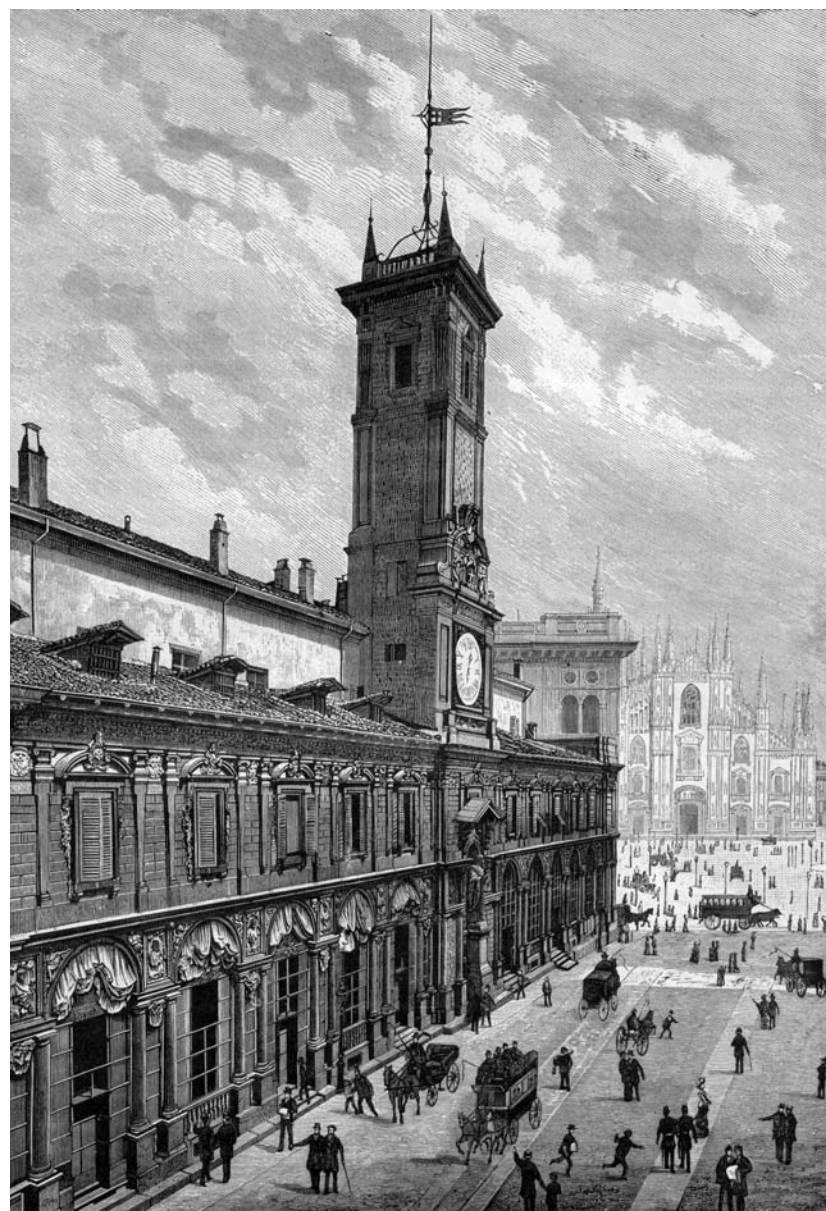
Ai quattro professori che avevano accettato di insegnare il francese, l'inglese e il tedesco se ne dovettero aggiungere altri sei. I corsi di spagnolo, arabo, russo e greco moderno vennero aperti subito dopo.

Sia pur giovanissimo, il Circolo contava già 349 soci e si era già acquistato un'ottima fama nella città, tanto che una sua rappresentanza ufficiale partecipò ai funerali di Alessandro Manzoni, morto il 22 maggio 1873.

Due Soci (Girolamo Corridori e Stefano Allocchio) offrirono generosamente una somma per l'acquisto del pregevole ritratto ad olio del Manzoni eseguito dal pittore Giuseppe Ugolini, ritratto che ancora viene conservato nella nostra Sede.

Il 7 febbraio 1875 Eugenio Torelli-Viollier, che l'anno dopo avrebbe fondato il *Corriere della Sera*, ebbe la soddisfazione di annunciare all'assemblea che i soci erano già diventati 400 effettivi e 200 frequentatori; che le entrate dovevano essere preventivate in più di 28 mila lire; e si poteva per conseguenza e con tutta tranquillità, assegnare 3 mila lire l'anno esclusivamente per la Biblioteca: dove i libri di proprietà del Circolo sommavano a 386 opere.

Intanto il Circolo Filologico si era trasferito nei più confortevoli locali di via Silvio Pellico, 4, finché non venne inaugurata, il 3 maggio 1908 la nuova sede di via Clerici. Già da tre anni (18 settembre 1905) il Circolo aveva ottenuto il riconoscimento di Ente Morale. Così inizia l'attività del più antico sodalizio culturale di Milano, un'istituzione profondamente radicata nella comunità cittadina e al tempo stesso aperta alla cultura italiana ed europea. Il binomio "lingue e cultura" ne sintetizza le finalità.



③

IMMAGINI

1 - Il fondatore della Biblioteca del Circolo Filologico, Eugenio Torelli Viollier che nel 1876 darà vita al "Corriere della Sera".

2 - Il primo presidente del Filologico, Emilio Borromeo.

2 - Il Palazzo dei Giureconsulti, dove si costituì, nel 1872, il Circolo Filologico Milanese. Incisione del 1885.

Il fulcro dell'attività del Circolo è costituito dai corsi di lingue antiche e moderne (sanscrito, ebraico, greco classico, latino, inglese, francese, spagnolo, tedesco, russo, arabo, cinese, giapponese, coreano, hindi, portoghese, albanese, greco moderno, ebraico moderno, italiano per stranieri).

Particolare rilievo viene altresì dato alle lezioni di dialetto milanese con docenti sia per la grammatica che per la letteratura.

Largo successo di partecipazione e di risultati riscuotono le cosiddette "sezioni di interesse", articolazioni interne del Circolo: vi è quella musicale, degli scacchi, fotografi-

②

**CIRCOLO FILOLOGICO
MILANESE**

Milano, 3 Marzo 1890.

Via Silvio Pellico, 12

Onorevole Signore,

*La S. V. è invitata ad intervenire alla **Seconda Adunanza generale straordinaria dei Soci Effettivi del Circolo Filologico Milanese**, che si terrà **Domenica 9 corrente alle ore 2 pomeridiane**, allo scopo di deliberare in merito all'ordine del giorno sottoindicato.*

La si avverte che, a tenore dell' Art. 35 del nuovo Statuto Sociale, la detta Assemblea, trascorse le ore 3 pom. sarà validamente adunata qualunque sia il numero degli intervenuti.

Ordine del giorno:

1.º Comunicazioni della Presidenza.

2.º Nomina di un Consigliere in surrogazione del rinunciante Sig. Prof. Elia Lattes, mediante votazione di ballottaggio fra i Signori:

VALCARENGHI Rag. Ugo
CONFALONIERI Avv. ANGELO
PORRO Dott. EDOARDO
GALLAVRESI Dott. CESARE

che, a sensi dell'art. 16 (2.ª alinea), otterranno un numero di voti relativamente maggiore.

3.º Discussione in merito alla domanda fatta da 123 Soci Effettivi per la riforma degli articoli dello Statuto riguardanti l'ammissione dei Soci minorenni, tanto effettivi che frequentatori, che non raggiungono l'età di anni 18.

IL PRESIDENTE
Prof. TITO VIGNOLI.

Il Segretario
Avv. GIOVANNI SALDARINI.

①

CONFERENZE
DI
STORIA MILANESE

TENUTE PER CURA
DEL
CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE
nel Marzo e nell'Aprile 1896
DA
F. BERTOLINI - R. BONFADINI
A. DE MARCHI - A. FERRAI - E. GREPPI - A. RATTI
A. ROLANDO - C. ROMUSSI

con una pianta storica della città di Milano
e coll'aggiunta di note illustrative



MILANO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA

TORINO ROMA FIRENZE
Via Carlo Alberto, 3 Corso, 216-217 Via Cerretani, 8

1897

ca, arti visuali ecc. Inoltre vi è la dotta Sezione Latina Mediolanensis che approfondisce la letteratura antica e mette in grado i fruitori di conversare fluidamente in latino fra loro.

Istituzione cardine del sodalizio è la biblioteca, nata e sviluppatasi con il Circolo, arricchitasi nel tempo di importanti raccolte e di volumi acquistati con costante impegno di aggiornamento. È oggi dotata di oltre centomila volumi, alcuni dei quali introvabili presso altre biblioteche, che abbracciano un ampio ventaglio di materie, argomenti e curiosità culturali.

③

*Per aderire al desiderio più volte espressoci dagli studiosi, pubblichiamo una nuova edizione a dispense di soli **DIECI CENTESIMI** del*

NUOVO DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA

Lingua Italiana

compilato dal professore **P. PETROCCHI**

Questo nuovo Dizionario, di cui la superiorità su tutti gli altri fu riconosciuta dai più eminenti filologi italiani e stranieri, comprende:

- 1.^o la lingua dell'uso, o lingua viva, giovandosi dei grandi vocabolari del Giorgini, del Tommaseo, del Rigutini e del Fanfani.
- 2.^o la lingua fuori d'uso, o lingua morta, con la scorta del Vocabolario della Crusca, del Nannucci, ecc., e aggiungendo una gran quantità di vocaboli che si trovano nei primi scrittori della nostra letteratura.
- 3.^o la lingua delle varie città toscane; — la lingua contadinesca e delle montagne toscane.
- 4.^o la lingua d'arti e mestieri; i forestierismi entrati nell'uso.
- 5.^o la retta pronuncia di ogni parola, indicata con segni speciali.
- 6.^o le coniugazioni de' verbi irregolari, e le flessioni o formazioni irregolari storiche dell'uso non registrate dalle grammatiche.
- 7.^o Gli esempi per ogni significato nella lingua viva con grande ricchezza. La lingua viva specificata nelle sue varietà, perchè nessuno confonda le parole volgari e le letterarie colle comuni.
- 8.^o Gli esempi, dove occorrono, nella lingua fuori d'uso, e il nome degli autori che la usarono.
- 9.^o in fine un elenco di nomi propri di paesi e di persone per insegnarne la pronunzia e la misura.

IL DIZIONARIO PETROCCHI
PRESENTA QUESTI VANTAGGI SUGLI ALTRI:

- 1.^o Una quantità straordinaria di lingua viva e di lingua morta che ne forma un materiale doppio di quello del Fanfani, e corrispondente agli studi che si sono fatti dal Fanfani in poi, cioè da 20 anni in qua;
- 2.^o La lingua morta e la viva sono separate nella stessa pagina; per cui non è possibile a chi l'impara, italiani o stranieri, scrivere *Circostanza* per *Circostanza*; *Circovolvere* per *Involvere*; *Consolamento* per *Consolazione*; *Piggiorre* per *Peggiorre*, come uno imparerebbe novanta volte su cento nel Fanfani, che non fa quasi mai nessuna differenza;
- 3.^o La lingua viva è divisa nei suoi differenti strati, perchè nessuno confonda le parole volgari e le letterarie colle comuni; i vari significati d'una parola sono registrati nell'ordine alfabetico, e dove non si poteva, nell'ordine logico;
- 4.^o Le definizioni son basate sul Giorgini, sul Tommaseo e sui migliori dizionari, accomodata la dicitura alle proporzioni del dizionario, o rifatta se bisognava;
- 5.^o Tutto il Dizionario è accentato per agevolare l'insegnamento della pronunzia desiderato da tutti. Invece degli s e delle z coi puntolini (̣) sono state prese le lettere differenti che c'erano già perchè si possono così eseguir meglio anche nella scrittura;
- 6.^o Nelle parole spesso è segnato fra parentesi il plurale, cosa che non fanno né il Fanfani né il Rigutini, e ad ogni verbo irregolare è segnata fra parentesi la coniugazione;
- 7.^o A ogni parola, o significato di parola, è messo uno o più esempi per mostrare come si adopra nell'uso, o come fu adoperata, se occorre, dai classici;
- 8.^o Da spesso la differenza fra le parole sinonime;
- 9.^o Mette senza pregiudizii e senza pedanteria i forestierismi entrati sicuramente nell'uso;

Sono uscite le prime 4 dispense.

Escono 4 dispense la settimana di 8 pagine in — 8 grande a 2 colonne.

Centesimi **10** la dispensa.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE QUARANTA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

④

Una conferenza di Vico Mantegazza

Compensi illusori — La marcia dell'Austria verso Salonico — Quale doveva essere la politica dell'Italia — Esisteva anche un impegno scritto

MILANO, 18 - per telefono (p.). — E' finita in questo momento la conferenza tenuta da Vico Mantegazza nel salone del Circolo filologico sugli avvenimenti d'Oriente e l'Italia.

L'oratore, dopo aver fatto un rapido quadro della situazione creata dal Trattato di Berlino, al quale l'Italia si presentò in condizioni così disastrose, dichiarò di voler esaminare solamente l'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

Costata come non sia esatto che l'annessione non faccia che regolare una situazione di fatto già esistente.

Il conferenziere tratta dei valori dei compensi che si disse l'Austria aver dato all'Italia, dimostrando come siano illusori non solo, ma come nel discorso stesso di Aehrenthal vi sia la prova che l'Austria non intenda affatto rinunciare alla sua marcia verso Salonico a cui si prepara acquistando queste due ricche provincie, e che riprenderà quando le circostanze opportune si presenteranno.

A coloro che domandano quale politica si doveva fare nei Balcani l'oratore risponde che la politica da seguire era quella indicata dalla geografia: si doveva cioè, soprattutto, cementare la nostra amicizia con gli Stati slavi della penisola che all'occorrenza possono fare da contrappeso e impedire che l'Austria graviti con tutte le sue forze dalla nostra parte.

Quanto alle nostre relazioni con l'Austria, pur consigliando la calma, poichè sarebbero pericolose e dannose in un momento come l'attuale le agitazioni inconsulte, l'oratore constatò che sia mancata l'Austria ai patti; quindi è spiegabile il risentimento degli Italiani; « tanto più — aggiunse — che non vi erano solo assicurazioni verbali »; e si meraviglia come nessuno abbia finora fatto allusione all'impegno scritto che esisteva con l'Austria circa al mantenimento dello *statu quo* nei Balcani; impegno scritto che era da qualche anno come il complemento di questo e che ha la stessa importanza e lo stesso valore di un trattato.

L'oratore termina dicendo che la politica remissiva, specialmente con un paese come l'Austria e colle sue tradizioni politiche e diplomatiche non poteva giovare. Dopo aver deplorato che si è arrivati al punto di mandare il generale Saleffa a presentare i suoi omaggi al capo di stato maggiore austriaco proprio nel giorno di Custoza sollevando lo sdegno di tutta Italia, conclude che la storia è là per dimostrare come non siano mai stati rispettati quei Governi e quei popoli che hanno creduto di conquistare una posizione a prezzo della loro dignità.

Applausi calorosi e prolungati salutano alla fine il dotto oratore.

IMMAGINI

1 - Copertina della raccolta di conferenze di fine '800 (Biblioteca Sormani Milano).

2 - Lettera di convocazione all'Assemblea Generale dei Soci del 1890.

2 - Annuncio dei Fratelli Treves, soci del Filologico, per il "Nuovo Dizionario Universale della Lingua Italiana" da Illustrazione italiana del 26 febbraio 1893. (A.R.G.)

4 - 19 ottobre 1908. Il quotidiano Avanti! commenta una delle prime conferenze svoltesi nella nuova sede del Filologico.



①

Discorso del Sindaco Marchese Ponti.

Eccellenza, Sig. Presidente, Signori,

Interprete della città di Milano, io ringrazio vivamente S. E. il Ministro Rava per la sua cortese e graditissima venuta fra di noi.

Noi, che conosciamo l'alta sua competenza nelle materie didattiche, il suo profondo amore per la cultura nazionale, il suo vivo interesse per ogni causa nobile e civile, noi cordialmente ci rallegriamo per l'elettissimo auspicio da lui recato in questo giorno alla bella e gagliarda affermazione del Circolo Filologico, la quale sarà fra poco illustrata dalla parola erudita e smagliante dell'insigne prof. Piero Giacosa.

Nel momento in cui l'affollarsi degli abitanti ed il fervere delle imprese fa sentire più acuta in questa città la penuria degli edifici, il Circolo Filologico, con provvido ardimento, e con sagace costanza, ha saputo procurarsi una degna sede, nuovo focolare di geniale operosità, offerto alle giovanili aspirazioni. Nel momento in cui tutti affrettano coi voti una più larga diffusione del sapere, nutrito dallo studio delle lingue, dalle letture istruttive, dai dotti convegni esso ha voluto e saputo fare onore alle proprie tradizioni, al proprio decoro ed al proprio avvenire.

È questo un nuovo titolo che il Circolo aggiunge alle proprie benemerienze; e la immancabile sua fortuna sulla via di una fulgida floridezza, di un intenso e benefico influsso a vantaggio della educazione cittadina, sarà, non è a dubitarne, premio meritato alle generose fatiche dei promotori, e dell'illustre Presidente prof. Bognetti, che giustamente avete applaudito; sarà novello ed alto argomento di compiacenza e d'orgoglio per la città di Milano.

②

Il Circolo Filologico si aprì ad ogni ordine di cittadini nella considerazione che la cultura non potesse essere monopolio di pochi, ma dovesse divenire patrimonio di tutti. Ciò spiega il successo dell'iniziativa, sorretta dal generale favore di esponenti del mondo culturale, scolastico, economico, politico: particolare impulso venne dal primo Presidente, conte Emilio Borromeo, e dai suoi successori.

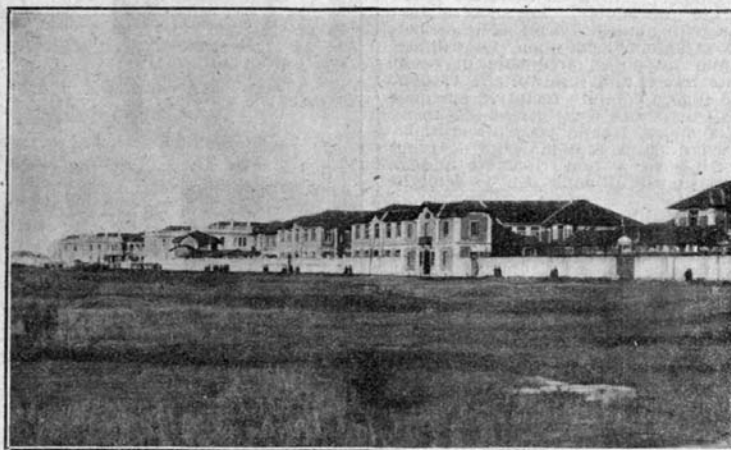
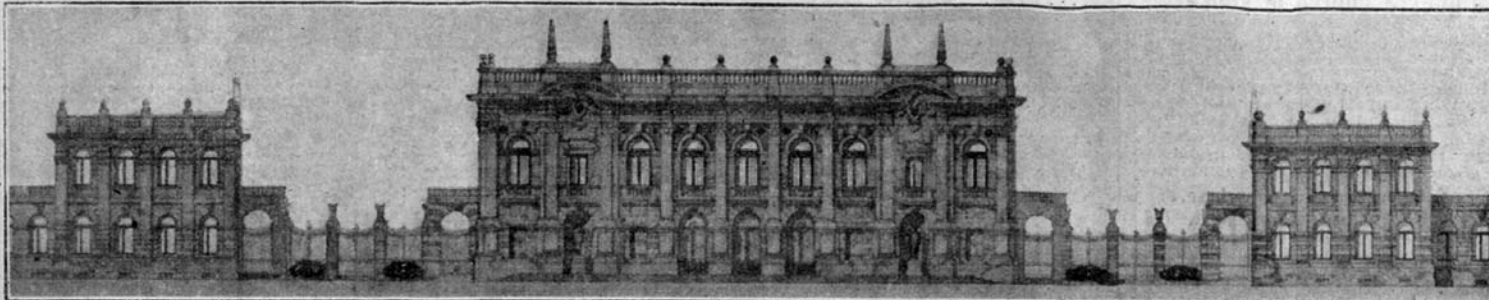
Ai vertici del Filologico, nei decenni seguenti, furono eletti, fra gli altri, letterati e storici come Giuseppe Giacosa e Gioacchino Volpe, giuristi come Giovanni Bognetti, clinici famosi come Luigi Mangiagalli, esponenti della cultura e della politica come il duca Tommaso Gallarati Scotti; ne fu consigliere anche Giulio Belinzaghi, per molti anni sindaco di Milano.

Allo studio delle lingue si accompagnavano letture di testi letterari e cicli di conferenze soprattutto di letteratura straniera; si può citare, ad esempio, una conferenza tenuta il 27 aprile 1890 da Anna Kuliscioff sulla questione della donna, dal contenuto ancora oggi straordinariamente attuale. Notevole rilievo ebbero fin dall'Ottocento i corsi di lingua italiana per stranieri e di letteratura italiana, con insigni docenti come il Galletti e il Panzini. Importante ausilio per lo studio delle lingue assicurò la biblioteca, il cui periodo d'oro fu quello precedente la prima guerra mondiale, quando l'impegno di Alessandro Casati, destinato a divenire senatore e mini-

③



LA "CITTÀ DEGLI STUDI," A MILANO



Per iniziativa dell'Associazione per l'alta coltura, sorta sotto gli auspici del compianto sen. Ponti, a Milano si sta lavorando perché gli Istituti superiori cittadini abbiano una sede degna e conveniente. Una vera « Città degli Studi » è in costruzione fuori porta Monforte, e Comune, Governo ed altri enti pubblici collaborano attivamente perché l'opera sia portata a compimento con tutta sollecitudine.

La prima fotografia mostra una parte della fronte del R. Istituto tecnico superiore (Politecnico); la seconda la sede dell'Istituto



anatomico; la terza il gruppo degli edifici in costruzione.

Nei medaglioni: il sen. Mangiagalli, sindaco di Milano, che da vent'anni si è fatto apostolo infaticabile della iniziativa; l'on. Salandra, che per dimostrare in forma solenne il riconoscimento del Governo alla importanza dell'opera, volle, nel 1915, come Presidente del Consiglio, mettere la prima pietra; l'on. Gentile, attuale ministro dell'Istruzione pubblica, che ha in questi giorni visitato i lavori ed ha assicurato che anche il Governo attuale accorderà all'impresa tutto l'appoggio e gli aiuti necessari.

stro della Pubblica istruzione, consentì l'acquisizione di un patrimonio librario, comprendente edizioni pregiate e complete collezioni di classici.

Le attività culturali del Circolo trassero motivo di arricchimento dall'istituzione e dallo sviluppo delle università milanesi: accanto al Politecnico sorse l'Università Bocconi nel 1902, seguita dall'Università Statale nel 1924: presidenti, consiglieri, soci del Filologico provenivano, in misura non trascurabile, dal mondo universitario e compresero l'importanza di rendere il Circolo sempre più accogliente, soprattutto per i giovani universitari, facendone altresì un veicolo di promozione e sviluppo di iniziative legate al mondo accademico.

Tra il 1909 e il 1920 il Circolo vive la sua età aurea: fiorenti i Corsi di lingue, frequentatissima la sua Biblioteca, affollate le sue sale di lettura, con trecento quotidiani e periodici. Nelle ore serali si svolgono lezioni di cultura e conferenze sui più svariati argomenti, letterari, etici, storici, artistici, scientifici, con pubblico numeroso e qualificato. In pochi anni il Circolo diviene il principale centro culturale cittadino, in grado di mantenere una certa indipendenza culturale anche negli anni del fascismo,

④

IMMAGINI

1 - L'attestato con cui la Società Bibliografica Italiana associa il Filologico (1897).

2 - 3 maggio 1908. Il Sindaco di Milano, Ettore Ponti, inaugura la nuova sede del Circolo Filologico.

3 - Il Sindaco di Milano Belinzaghi, tra i più noti consiglieri del Circolo.

(da *Illustrazione italiana*, 1882 - A.R.G.)

4 - La nascita del Politecnico. Molti suoi docenti divennero membri e dirigenti del benemerito Ente. Nel tondo a destra, il ministro Giovanni Gentile che al Filologico commemorò Hegel nel 1931.

(da *Domenica del Corriere*, 1923 - A.R.G.)

Viaggio verso l'Europa ideale

Discorso di Tagore al Filologico di Milano

Niente che possa rievocare l'Oriente nella sala del Circolo Filologico. Occidentale, nostra, di gesti e di espressioni la folla che la gremiva molto prima dell'ora fissata per il discorso di Tagore. E tuttavia, appena il poeta è apparso, grave e soave, sulla cattedra, al brusio è subentrato un raccoglimento veramente religioso e si è subito formato quel circolo di simpatia che intona gli spiriti più diversi e avvicina i pensieri più lontani. Comunicare — è un pensiero ricorrente nei suoi libri — è lo scopo essenziale dell'arte e dell'amore. Il denso uditorio ha sentito subito di avere dinanzi a sé qualcuno che ha la potenza di comunicare se stesso negli altri, anche parlando una lingua straniera, anche confessando la propria diversità dal modo comune di concepire la vita. La nobiltà antica della sua figura, la benignità sorridente del suo sguardo paterno hanno dominato immediatamente il pubblico, aprendone i cuori.

Cessato il lungo applauso cordiale che lo ha salutato all'apparire, il prof. Formichi lo ha presentato in una calda allocuzione che ha espresso il compiacimento dei milanesi di udire, per primi, in Italia, uno dei pochi poeti di fama universale viventi oggi nel mondo: poeta, maestro, educatore, veggente. Lo amiamo — egli ha detto — come colui che, per forza di poesia, ha creato negli spiriti qualche cosa che assomiglia alla sua bella scuola di Sciantiniketan, un asilo di pace. Il Rigveda dice che la parola consta di quattro parti: il brahmano ne tiene nascoste tre parti. Ma Tagore l'ha rivelata intera con il suo canto che è preghiera. E' fortuna — ha concluso, applaudito, il Formichi — che prima ad udire questo messaggio di pace e di solidarietà umana sia Milano, vibrante di vita, pronta a tutte le grandi opere e a tutte le grandi idee.

Poi ha cominciato a parlare, con la sua lenta voce dolcissima, il poeta. Il volto raggiava una grande serenità; i gesti sobri della mano bellissima crescevano l'armonia di una eloquenza jeratica e cordiale nello stesso tempo. Il riassunto delle sue parole non può dare che un'immagine scolorita della vita che sgorgava nella improvvisazione. In qualche momento la parola, lentissima, diveniva canto e preghiera. Ne indovinava il senso anche chi non capiva esattamente il valore delle parole inglesi di cui si rivestiva quel pensiero.

Pellegrinaggio fra le coscienze

Tagore si è doluto di dover parlare in una lingua straniera non solo agli uditori ma anche a lui. Soltanto la lingua materna consente la piena espressione di noi stessi. E si è scusato di non poter nemmeno dire quale fosse precisamente il tema del suo discorso. Io non sono un oratore — egli ha detto — ma soltanto un poeta. Voglio però dirvi — ha soggiunto — perchè sono venuto, attraverso i mari, sino alla vostra porta. Un detto indiano afferma che la divinità è completamente desta. Dio è desto nella coscienza dell'uomo. Ora, come i pellegrini dei suoi paesi, vanno di santuario in santuario, egli ama pellegrinare tra quei santuari che sono le coscienze degli uomini. L'Europa per l'India è il continente pienamente desto, mentre l'Asia è dormiente: là dentro le tenebre in cui molti dormono, soli i veggenti scoprono la luce. Dunque per vedere lo spirito desto dell'Europa egli ha accolto la voce che lo raggiungeva nel suo asilo di pace asiatico.

Non è questo il suo primo pellegrinaggio in Europa. Con parole immaginose Tagore ha rievocato il suo primo viaggio in Europa, quando aveva diciassette anni. Suo padre lo mandava a disciplinarsi all'educazione inglese. L'Europa allora appariva ad un giovane indiano come una terra di sogno, poichè era terra di poesia, di idealità, di libertà. Il suo primo contatto con l'Europa fu in un porto d'Italia, a Brindisi. In una notte di luna, l'Europa gli apparve allora non come un duro paese di azione ma « come una giovinetta che sogna ». Il giorno dopo, sceso a terra, si sentì felice: penetrò in un giardino, trovò fiori e frutta e vide anche una fanciulla italiana bruna come le fanciulle del suo paese, « con gli occhi di ape ». (La fantasia indiana paragona il cuore al fiore del loto; e gli occhi alle api che vezzeggiano il fiore). Tagore ha confessato, scusandosi con le signore presenti, che l'incarnato bianco non lo attira come quello abbronzato: il bianco è il colore del deserto; il sole, abbronzando i volti dà loro luce. Ma il dovere lo costrinse ad abbandonare Brindisi per l'Inghilterra. A questa nazione egli rende omaggio; ma i primi mesi di vita a Londra, in un *boarding house* non furono che tormenti di nostalgia. E ritornò in oriente alla sua patria « per continuare a trascurare gli studi » ma per ritrovare se stesso secondo la sua ispirazione. Sognò e scrisse. Ignorava il mondo che si urta in continuo rumore. Gli piacque invece cercare un asilo dove educare i giovani a comprendere Dio nella natura.

La potenza dell'amore

Dall'asilo fu chiamato al nuovo pellegrinaggio. Aveva appreso, leggendo Wordsworth, anche una cosa crudele: « Nè tigri nè leoni nè i disastri della terra hanno fatto tanto male quanto ne fa l'uomo all'uomo. » Tuttavia venne in Europa sperando di trovarvi desto lo spirito immortale. Nel suo primo viaggio, tra l'Italia e l'Inghilterra, aveva veduto terre felici, campagne prospere e aveva pensato che anche quella bellezza era opera dell'amore, poichè la aveva creata l'uomo che ama la terra. Oggi, quando vede l'Europa tormentata dalle gelosie e dalle cupidigie, ha paura di disperare. « Oggi — ha detto Tagore e la sua voce esprimeva una vera angoscia — voi soffrite. L'ombra della miseria dell'Europa si proietta sul mondo. Foste grandi quando avete saputo amare. Ora soffrite perchè non amate. » La mancanza di amore non permette di creare cose belle. La monotona maschera di una civiltà commerciale non esprime lo spirito. La bellezza nasce dalla pazienza; e gli spiriti cupidi non ne hanno. Dove è oggi una voce che possa interpretare tutta l'umanità?

C'è, sì, la scienza. Anche un indiano la sente e la ammira. L'aver toccato i limiti dell'eterno anche solo nel materiale è cosa grande. L'Europa ha reso materialmente più abitabile il mondo. E' grande, forte, potente. Ma che fa della sua potenza? La scienza è una potenza impersonale. « Ci sono delle verità che uccidono coloro che le hanno trovate ». Gli europei sembrano a volte fanciulli che maneggiano una rivoltella. Da una parte invocano pace, e dall'altra cercano nuovi modi di distruzione. « La pace è cosa spirituale, potenza che nasce dal cuore e non dall'organizzazione ». Ma disperare non si deve. C'è stato anche un grande evento, dovuto alla scienza e alla organizzazione, l'incontro di tutte le razze per le vie sempre più aperte del mondo. Il primo incontro può aver prodotto più male che bene, poichè le razze, incontrantesi, hanno cominciato a odiarsi. Ma questo è male che non può durare. La conoscenza deve riportare l'amore. Tagore ha terminato la sua orazione confessando la sua fede sicura nel destino dell'uomo; e, parafrasando un versetto delle *Upanisad*, ha annunciato ancora il divino che si desta, che è alle porte, che uscirà nella luce. Poi, mentre un applauso lungo, insistente gli diceva la gratitudine del pubblico, il poeta ha congiunto le mani a preghiera ed è rimasto assorto. Gli applausi si sono rinnovati fervidissimi quando il prof. Formichi ha riassunto, con precisione e calore, in italiano il senso della nobile orazione ed hanno accompagnato festosamente il poeta fino sulla via.

E qualcuno, uscendo, sentiva di aver veramente conosciuto uno di quei brahmani dei quali già l'antico Marco Polo lodava la purità spirituale quando scriveva: « E vi dico che questi — come li chiamava lui — bregomanni sono i migliori uomini e i più leali e non direbbero bugia per veruna cosa al mondo. »

②



parlarono grandi maestri come Achille Ratti (poi Papa Pio XI) e padre Agostino Gemelli, Gaetano Salvemini e Arturo Labriola, Michele Scherillo e Ettore Romagnoli. Fra le tante iniziative del periodo precedente la seconda guerra mondiale vanno ricordate le cerimonie per onorare Ada Negri, Ruggero Ruggeri, Luigi Pirandello e Pietro Mascagni (in occasione del cinquantenario della *Cavalleria Rusticana*): nel 1925 nel salone del Circolo destò l'interesse di un folto pubblico la parola del poeta indiano Tagore, nel 1926 Tatiana Tolstoj tenne una serie di apprezzate conversazioni sul padre e nel 1931 Giovanni Gentile celebrò il centenario della morte di Hegel.

La seconda guerra mondiale interruppe drammaticamente l'attività del Filologico. Come ha testimoniato in modo suggestivo Gino Cappelletti, per molti anni Direttore del Circolo, nell'agosto del 1943 alcuni spezzoni incendiari, durante un bombardamento, caddero sulla sede del Circolo, provocando gravi danni e la distruzione di una cospicua parte del patrimonio librario. Alla fine della guerra si dovette quasi ricominciare da capo. Sotto la guida di Stefano Jacini – storico, uomo politico e negli stessi anni Presidente della Cariplo – il Circolo Filologico ritrovò allora lo spirito delle origini e la volontà di rinascere: nel 1946, in una sede ancora disadorna, Riccardo Bacchelli aveva tenuto un'applaudita conferenza per ricordare il glorioso passato del Filologico e auspicare una rinascita degna di tale passato, ma in sintonia con i tempi e con il rinnovato ruolo, anche culturale, che la metropoli milanese stava assumendo. Nel 1947 nel clima di entusiasmo del dopoguerra ripresero, con molta partecipazione, i corsi di lingua, le conferenze, i concerti e i soci tornarono a frequentare le sale di lettura del Circolo; è dello steso anno (75° dalla fondazione) lo svolgimento di un "Ciclo di aggiornamenti culturali", destinato a ripetersi in seguito, inteso a fornire un adeguato strumento conoscitivo sui più aggiornati sviluppi delle scienze e delle arti,

IMMAGINI

1 - L'articolo del Corriere della Sera del 23 gennaio 1925 per la conferenza del premio Nobel Rabindranath Tagore.

2 - La Sala Liberty del Filologico (anni '10).



①

con l'intervento dei più noti docenti delle varie discipline: Astronomia, Fisica, Medicina, Economia, Diritto, Archeologia, Architettura, Arti Figurative, Musica. La Biblioteca si arricchisce, grazie anche a cospicue donazioni, di opere di pregio e si avvia a riprendere i vecchi valori ed a superarli (oltre centomila volumi). Il Circolo opera sempre in modo da essere quanto più possibile autonomo finanziariamente, attingendo dai Corsi di lingue la parte maggiore delle sue entrate; gli allievi, infatti, in qualche anno, sono circa duemila. Offrono la loro collaborazione personaggi famosi come il prof. Angelo Polvani del Politecnico, il prof. Pietro Rondoni, l'architetto Gio Ponti, il maestro Franco Abbiati.

Nel 1952, alla scomparsa di Jacini, divenne Presidente Severino Pagani, animatore di molte altre istituzioni cittadine, come la Famiglia Meneghina, che mantenne l'incarico per un lungo periodo (1952-1970). Anche in tali anni

②



il Filologico seppe mantenersi all'altezza dei tempi e interpretare l'evoluzione di una società come quella di Milano, ormai divenuta metropoli europea. Particolare rilievo va dato alla definitiva sistemazione della biblioteca, dotata di adeguati arredi, di nuovi cataloghi e di ambienti confortevoli: soprattutto importante fu la ricostituzione del suo patrimonio librario.

L'acquisto della Biblioteca Meiners, la più famosa delle biblioteche circolanti di Milano, nel 1954 e più tardi la donazione Friedmann (un pregevole complesso di volumi di letteratura tedesca), ma soprattutto la donazione Squassi, raccolta di oltre settemila volumi sceltissimi e di alto valore bibliografico, concorsero ad arricchire la biblioteca del



③

Circolo: così, in una relazione del 1966, il bibliotecario Dino Bonari poteva scrivere che “tutto lo scibile era di nuovo degnamente rappresentato nella biblioteca di via Clerici, che riassumeva l’antico splendore, superato – se mai – da metodi tecnici di più scaltrita e aggiornata modernità”.

Rilevanti acquisti furono possibili per i generosi contributi di molti enti e in particolare della Cariplo, sempre vicina al Circolo nei momenti di maggior bisogno. Il 16 dicembre 1956 la sala maggiore della biblioteca venne intitolata a Umberto Ceva, già consigliere del Filologico, antifascista appartenente al movimento di “Giustizia e Libertà”, che dopo essere stato sottoposto ad estenuanti interrogatori si suicidò nel carcere di Regina Coeli la notte di Natale del 1930. Il discorso commemorativo fu tenuto da Franco Antonicelli.

Si giunge così agli anni Sessanta, particolarmente ricchi di iniziative per il Filologico. Mentre già nel 1958 la rivista del Comune “Città di Milano” lo definiva “centro fondamentale della cultura milanese”, nel 1962 l’Amministrazione comunale gli conferisce, nella ricorrenza di S. Ambrogio, la Medaglia d’Oro di Benemerita.

Dopo il 1970 le tensioni che pervadono la società italiana e, in particolare, quella milanese accrescono le difficoltà, ma il Filologico continua il suo cammino: i giovani recano il senso delle idee nuove di un mondo che cambia e i più anziani sono impegnati nell’approfondimento dei grandi problemi dell’evoluzione sociale e delle tematiche culturali. L’attività resta intensa anche in tale periodo e il Circolo ospita, fra gli altri, Umberto Eco, che intrattiene i soci sullo strutturalismo, Max Salvatori, che ricorda Gaetano Salvemini, e il ciclo “Milano per voi” (1978), articolato in incontri di carattere storico, scientifico, letterario e in un programma di cultura teatrale di ampio respiro.

Negli anni successivi, in un contesto sociale più favorevole al costruttivo dispiegarsi di attività e iniziative culturali, in una Milano impegnata a recepire, nei loro aspetti



④

IMMAGINI

1 - 1922. La cerimonia per il 50° anniversario.

2 - 16 marzo 1935. Vittorio Beonio Brocchieri, il “volatore solitario”, parla dei suoi viaggi in Russia. Due anni prima aveva raccontato anche l’America Boreale e un volo nella tempesta. (dal volume “L’opera del Circolo Filologico Milanese dell’età fascista (1922-1940)” a cura di Giacomo Bascapè, Milano 1940 - Biblioteca Sormani Milano).

3 - 7 dicembre 1962. Il Presidente della Repubblica Antonio Segni, consegna nelle mani del Presidente Severino Pagani, la Medaglia d’Oro di Benemerita.

4 - La terrazza del Circolo (anni ‘20).

positivi, le spinte innovative dei movimenti popolari e studenteschi, il Circolo Filologico si è confermato un'istituzione capace di adeguarsi al rapido mutare dei tempi, senza mai abbandonare una posizione di assoluta indipendenza e ospitando esponenti delle più diverse tendenze ideologiche.

La Biblioteca del Filologico

La necessità di costituire una biblioteca per il Filologico era apparsa improrogabile fin dai primi anni. Ma le difficoltà erano molte e i mezzi per superarle scarsissimi e quasi nulli di fronte all'ampiezza delle realizzazioni in programma.

“Tutto era da creare di sana pianta con denari di là da venire” – scriveva argutamente in un suo interessante rendiconto del 1875 Eugenio Torelli Viollier, primo Consigliere bibliotecario.

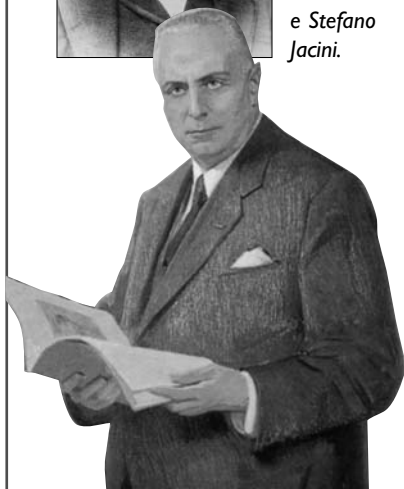
Gli inizi della biblioteca furono quindi modesti. “Al tempo del nostro impianto – egli continuava – avemmo l'occasione di acquistare a vil prezzo un piccolo numero di libri

Scoprire i soci del Filologico per le vie di Milano

Scorrendo il libro dei Soci del 1910 e la documentazione antologica del Circolo Filologico si leggono i nomi delle più note ed illustri personalità del mondo milanese che hanno contribuito a “fare grande” la nostra Città. Tra le migliaia di personaggi che hanno fatto parte della grande famiglia del Filologico, ne evidenziamo 65 ai quali, in virtù delle loro particolari benemeritenze, il Comune di Milano ha espresso la propria gratitudine titolando le vie cittadine:



Prospero Moisè Loria e Stefano Jacini.



Giannino ANTONA TRAVERSA	Emilio DE MARCHI	Lodovico NECCHI
Graziadio Isaia ASCOLI	Marco DE MARCHI	Gaetano NEGRI
Carlo BARAVALLE	Francesco DENTI	Pietro PANZERI
Giulio BELINZAGHI	Leone FORTIS	Carlo PASCAL
Luigi BIRAGHI	Carlo Emilio GADDA	Alberto PISANI DOSSI
Giovanni BOGNETTI	Giuseppe GIACOSA	Edoardo PORRO
Arrigo BOITO	Camillo GIUSSANI	Antonio RAIMONDI
Aristide CALDERINI	Enrico GONZALES	Pietro REDAELLI
Raffaele CALZINI	Giuseppe GOVONE	Paolo ROTTA
Eugenio CAMERINI	Stefano JACINI	Michele SCHERILLO
Davide CAMPARI	Carlo LINATI	Giovanni SCHIAPARELLI
Pietro CANEVARI	Prospero Moisè LORIA	Enrico SOMARE'
Eugenio CANTONI	Achille MAIOCCHI	Silvio SPAVENTA
Giulio CARCANO	Luigi MANGIAGALLI	Antonio STOPPANI
Gualtiero CASTELLINI	Cesare MANGILI	Eugenio TORELLI VIOLLIER
Giovanni CELORIA	Filippo MARINETTI	Claudio TREVES
Camillo CIMA	Guido MARTINELLI	Emilio TREVES
Giuseppe CODARA	Angelo MAURI	Paolo VALERA
Giuseppe COLOMBO	Luigi MEDICI	Don Ernesto VERCESI
Carlo CONTI	Attilio MOMIGLIANO	Tito VIGNOLI
Gaetano CRESPI	Ugo MONNERET de VILLARD	Emilio ZOLA
Silvio Benigno CRESPI	Giuseppe MUSSI	

Appare quindi evidente che i padri fondatori e i Soci benemeriti del Circolo Filologico, in sintonia con le altre associazioni dell'epoca, hanno impresso una spinta culturale nella società milanese, che ha consentito di capitalizzare un patrimonio morale che è tuttora la chiave del successo della nostra città.

Milano è riconoscente verso i suoi cittadini che hanno inciso profondamente nel suo tessuto sociale e civile e, con il suo tradizionale equilibrio tra memoria e avvenire, continua ad attingere la forza per consolidare il raccordo culturale con la Società di oggi. Da qui, l'impegno del Circolo Filologico Milanese a proseguire tenacemente l'opera dei padri fondatori.



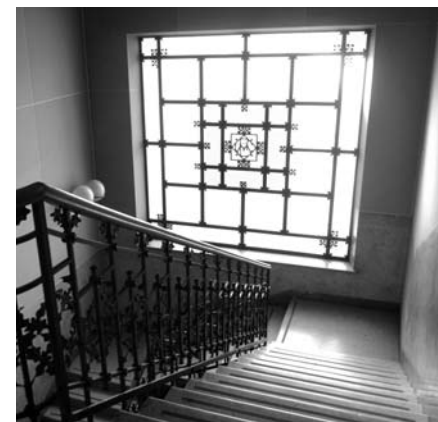
①

stranieri, che formarono il primo nucleo della nostra biblioteca”. A quel primo nucleo altri se ne aggiunsero: presto la biblioteca crebbe, vigoreggiò, ebbe le massime cure, più vasti stanziamenti fino ad essere considerata come l’attività più importante del Circolo.

Era divenuta col tempo una biblioteca agile, moderna, funzionale che si distingueva dalle pur celebri e storiche biblioteche milanesi, come l’Ambrosiana, la Brera, la Trivulziana, così onuste di gloria, senza lasciarsi soverchiare dal peso della loro secolare autorità ma schierandosi invece accanto ad esse con giovanile baldanza.

La sua epoca d’oro fu quella, durante la quale si impose la figura di Alessandro Casati, che fu poi Senatore e Ministro della Pubblica Istruzione. Uomo di grande cultura, che godeva dell’affettuosa stima di Benedetto Croce, Casati fu quasi la incarnazione visibile del momento culminante del processo di sviluppo della biblioteca del Circolo, ch’egli potenziò fino a farla divenire uno strumento atto alla più vasta propagazione della cultura a Milano. In una sua relazione del 1914 egli poteva con giusto orgoglio affermare: “È certo che dei libri, che bisogna leggere per dirsi uomini di cultura o semplicemente uomini colti, niuno – osiamo affermare – è qui mancante”.

Il quell’epoca il patrimonio della biblioteca si aggirava intorno ai quarantamila volumi, ma nel ventennio successivo questo numero doveva raddoppiarsi. Alla vigilia della II guerra mondiale, infatti, la biblioteca poteva vantare un patrimonio bibliografico di oltre ottantamila volumi, per i quali non bastavano più i locali disponibili. I libri avevano esaurito tutto lo spazio occupabile nel primo piano e avevano quindi invaso tutti gli altri locali del circolo dagli scantinati ai piani superiori, dovendosi ormai collocare scaffali e librerie dovunque fosse una parete libera. Locali interi erano occupati da tutte le enciclopedie allora pubblicate dalla Britannica alla Larousse, altri dalle Storie Universali, dominate dalla gigantesca Storia Universale diretta dall’Oncken coi suoi massicci 56 volumi.



②

IMMAGINI

1 - 4 marzo 1940. Il concerto dell’orchestra del dopolavoro Alfa-Romeo.

(dal volume curato da Giacomo Bascapè nel 1940).

2 - Architetture Liberty della sede del Filologico; nella vetrata, l’antico acronimo a piombo “CFM”.



①

Erano presenti per intero nelle più pregiate edizioni le collezioni dei classici di tutte le letterature, italiani, francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli, russi, scandinavi, orientali, né mancavano le intere collezioni dei classici latini e greci nelle famose edizioni di Lipsia e pregevoli pubblicazioni di Storia dell'Arte. Purtroppo la bella armoniosa sede e la ricca biblioteca dovevano presto soggiacere ad un triste, crudele destino.

La II guerra mondiale con i suoi bombardamenti massicci, con le sue distruzioni immani, aveva colpito in modo particolare Milano. Durante un bombardamento aereo dell'agosto del 1943 spezzoni incendiari erano caduti anche sulla sede del Circolo e l'avevano trasformata in brevi momenti in un enorme braciere. Le misure, che erano state prese per salvaguardare dalle incursioni nemiche l'ingente patrimonio librario del Circolo, si erano rivelate purtroppo inadeguate. Dei circa ottantamila volumi presenti in biblioteca, molti dei quali pregiati, rari e altrove introvabili, a mala pena diciottomila si erano salvati e precisamente quelli, che era stato possibile ricoverare negli scantinati, ove per fortuna non furono raggiunti dal fuoco. Tutti gli altri volumi purtroppo furono preda delle fiamme.

Così, per alcuni anni, in quello, che era stato il tempio di gran parte della cultura milanese, fu un desolato silenzio. A ciò si aggiunge lo sbandamento dei soci a causa degli sfollamenti e del loro disorientamento per gli orrori della guerra e per la confusione e i disagi, che ad essa avevano tenuto dietro. Il frutto di tante belle iniziative, di tanto provvido comportamento di amministratori e di soci, sembrava compromesso per sempre.



②



③

Quando, infatti, nel 1954 la presidenza Pagani decise di affrontare in pieno il problema della ristrutturazione della biblioteca – che andava troppo a rilento – per riportarla all'efficienza degli anni aurei del Casati, le difficoltà sembrarono insormontabili sia per la vastità dell'opera da compiere, sia per la scarsa conoscenza da parte dei competenti: consultati dal Consiglio direttivo di come veramente fosse stata nelle sue membrature culturali e nelle sue funzionalità tecniche, la biblioteca andata distrutta. Quando alla fine la scelta cadde sul Bonari, entrato nel frattempo nuovamente a far parte del Consiglio direttivo come Consigliere bibliotecario, il problema trovò finalmente la sua degna e definitiva soluzione. Dai diciottomila volumi, fortunatamente scampati all'incendio del '43, il patrimonio della biblioteca era oramai salito ad oltre centomila volumi.

Di più, si erano celermente approntati i nuovi cataloghi a schede, oramai ricchi di oltre 300 volumi, specchio ragionato – e dotato di tutti gli estremi bibliografici – del deposito librario, suddiviso in un ordinato indice generale per materie e argomenti. Il prof. Friedmann, già docente di letteratura tedesca presso l'Università di Milano, aveva voluto, morendo, lasciare al nostro Circolo, di cui apprezzava l'alto impegno culturale, la pregevole raccolta di opere di letteratura tedesca, da lui acquistate nel corso dei suoi studi. Una sezione di tale donazione comprende i più importanti autori del teatro drammatico tedesco dell'800: un complesso di opere, che forse non è oggi possibile trovare – in modo così vasto e compiuto – in alcun'altra biblioteca di Milano.

Ancora più rilevante la Raccolta Squassi, entrata a far parte della biblioteca nel 1965. Si tratta di un eccezionale complesso di oltre settemila volumi sceltissimi e di alto valore bibliografico, riflettente ogni campo dello scibile, ma in modo speciale le discipline letterarie e artistiche. Questo complesso librario, che sorprende non solo per il valore intrinseco degli autori prescelti ma anche per la qualità delle edizioni, tutte di altissimo pregio, era stato graziosamente donato al Circolo dalla Signora Marga

IMMAGINI

1 - *L'esposizione dei preziosi volumi del Filologico nella Sala Lettura (2005).*

2 - *Un suggestivo scorcio della Sala Liberty, cuore del Circolo per le iniziative e gli incontri.*

3 - *La facciata del Filologico in via Clerici 10.*

Alziati, vedova del prof. Alberico Squassi, per molti anni emerito direttore della Civica Biblioteca di Milano e per qualche tempo anche consultore apprezzatissimo della biblioteca del Filologico, alla quale era poi sempre rimasto affettuosamente legato. A questo prezioso complesso librario il Consiglio direttivo del Circolo ha voluto dedicare una intera Sala, come sezione della biblioteca principale, intitolandola al nome del generoso donatore.

Né qui può trascurarsi un'altra operazione di grande rilievo, compiuta dal Circolo nel 1954. Si tratta dell'acquisto della Biblioteca Meiners, la più famosa delle biblioteche circolanti di Milano, ricca di circa centomila volumi in italiano, francese, inglese, tedesco. Per un cumulo di circostanze la biblioteca era sul punto di dover cessare la sua attività e il suo magnifico complesso librario sembrava destinato a disperdersi.

“Constatata la gravità del fatto – scriveva *Il Tempo* di Milano del 26 febbraio 1954 – e notato che nessun Ente si muoveva al rimedio, il glorioso istituto culturale, che è il Circolo Filologico Milanese, convocava d'urgenza per iniziativa del dinamico presidente Severino Pagani il Consiglio direttivo in seduta straordinaria. Da quella seduta memorabile usciva un deliberato unanime, provvidenziale. Il Circolo – cioè non solo acquistava in blocco e per equa somma l'intero deposito dei libri della biblioteca Meiners, ma deliberava di continuare nei propri locali l'utilizzazione del complesso della biblioteca nel modo più acconcio e servendosi dello stesso personale, che con tanto impegno aveva fino allora retto la popolare istituzione”.

La Biblioteca Meiners infatti per alcuni anni – dato il suo particolare ordinamento – continuò a funzionare nei locali del Circolo come biblioteca circolante: ma più tardi, condotto a termine da Bonari il complesso lavoro di risistemazione, poté entrare finalmente in modo organico a far parte della biblioteca del Filologico.

Quando Gadda parlava del C.F.M.

«... E poi era anche socio del Filologico,.. il Circolo Filologico Milanese che l'è lì in via Clerici domà svoltà de via Bòss...

Non solo: ma per meglio vacare allo studio delle lingue "che oggi è la base", dopo lungo tentennare e tergiversare, computato il pro e contro, e presa cognizione elencatoria di tutti i vantaggi e benefizi filologici che se ne ponno ritrarre, finivano quasi regolarmente per incappar soci del Circolo Filologico Milanese.

Socio del Filologico, ne soleva puntualmente cavalcare tutti i vantaggi che sono consentiti ai soci dal regolamento sociale: lezioni d'inglese e di tedesco, uso del telefono, biblioteca. riviste, giornali, poltrone (delle più comode, bleu o rosse), acqua fresca nel sottoscala marmoreo con fontanella e zampillo: e il rimanente quando del caso. [...]

Il Filologico, semmai, arrivò ad esperirlo di qualche laterale incidente, o accidente, di qualche idea secondaria e disturbatrice, di quelle che si insinuano come alla chetichella dentro l'ordito programmatico della vitalità volitiva: tale una pulce nella solennità settentrionale del borghigiano soprabito. [...] Il Filo fu la prima scuola a dirgli, per quanto in un orecchio, che ogni più nobile schema nella imperfettibilità

del mondo si avvera e perfeziona carinandosi, cioè accompagnandosi di qualche inevitabile imperfezione. [...]

È un'ora topica, il dopocolazione del sabato. Uomini laboriosi e giovani in felice cottura, nelle sale del Filo. Entrano, escono, scure immagini di vita. Talora, e più specialmente di sabato, il Filologico era affollato in ogni sala, atrio, stanza, scala: e fin ne' recessi. Giocatori di scacchi, impietrati, meditavano gambitti nel buio sottoterra: su bassi scranni: parevano dei mandrilli di porfido nella tenebra del museo egizio: quasi un pensiero delle tenebre. [...]

Se i soci del Circolo Filologico non fossero, per temperamento, così inclini alla meditazione, forse i dodici luoghi meditativi del Circolo potrebbero agevolmente sopperire, o almeno e comunque far fronte, all'imbarazzo delle ore di punta. Ma si direbbe che il sodalizio di via Clerici renda così cauti i sodali, e gli adepti, che, riflessivi e rimuginanti a ogni loro bisogna, per sbrigare le più comuni pratiche essi abbisognano di un'ora: quell'ora appunto che intercede fra le due e le tre, nel pomeriggio del giorno filologico».

da L'Adalgisa (*Le Monnier*, 1944)



Carlo Emilio Gadda

21 marzo 1872

Viene diffusa una circolare con la quale tredici animosi cittadini milanesi comunicano che si fanno promotori della costituzione di un Circolo che abbia lo scopo di “promuovere e diffondere la cultura e particolarmente lo studio delle lingue e delle civiltà straniere”.

12 giugno 1872

Si costituisce il Circolo Filologico. I Soci sottoscrittori sono 173, più del numero minimo previsto per la costituzione.

18 novembre 1872

Il Circolo si trasferisce nella più ampia ed elegante sede di via Silvio Pellico 4.

1873-1875

I Corsi si sviluppano e comprendono le lingue: francese, inglese, tedesco, seguite da spagnolo, ungherese, greco moderno, russo, cinese, arabo ed ebraico. Iniziano le prime “conversazioni”.

Nel 1875 i soci salgono a 600.

1878

Il Circolo si trasferisce nella più ampia sede di via Silvio Pellico 12, in locali di proprietà della Banca Lombarda, riattati a spese del Circolo stesso.

18 settembre 1905

Con Regio Decreto il Circolo viene riconosciuto Ente Morale.

3 maggio 1908

Alla presenza del Ministro della P. I., del Sindaco e di tutte le Autorità locali, viene inaugurata in via Clerici 10 la nuova sede, in puro stile Liberty, uno dei buoni esempi in Milano. Si incrementano i Corsi di insegnamento speciali e di lingua italiana per stranieri: notevoli quelli tenuti da Alfredo Panzini.

1922

I Soci raggiungono il numero di 3.500.

3 gennaio 1946

Viene eletto Presidente Stefano Jacini, Senatore, storico e uomo politico di grande autorità. A lui si deve l'avvio alla ricostruzione dello stabile Sede definitiva del Circolo.

1962-1990

Prosegue la ristrutturazione dello stabile in parte con mezzi propri, ma soprattutto grazie a contributi della Cariplo e del Comune, nonché da parte della Banca Popolare di Milano e del Rotary Club. Tutti gli enti citati sono sempre stati vicini al Circolo nei suoi momenti più difficili.

1991-1993

In questo periodo viene rimodernata l'organizzazione dei Corsi di lingue con inserimento di mezzi tecnico-didattici audio-visivi e con accurata selezione del corpo insegnanti, prevalentemente madrelingua.

11 ottobre 1993

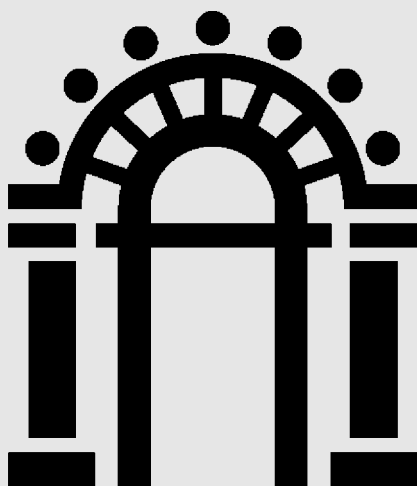
Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali emana decreto di tutela “dell'Immobile di Via Clerici 10 denominato Circolo Filologico Milanese” di particolare interesse storico-artistico.

Anni 2000

Il Circolo affronta il nuovo secolo con iniziative culturali di ampio respiro. Vengono intrapresi nuovi lavori di restauro conservativo e di salvaguardia, sia della facciata sia della Sala Liberty, che ora è tornata al suo originale splendore. I corsi di lingue hanno una favorevole impennata di frequentazione.



SI APRONO LE PORTE DEGLI ENTI STORICI



Le sei porte centrali della prima cinta della vecchia Milano sono state utilizzate simbolicamente per identificare i sei enti storici per la formazione, quale metafora di accesso e diffusione del sapere.

IL CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE VIENE ABBINATO ALLA PORTA VERCELLINA



Originariamente la porta era denominata “Novarium” perché portava a Novara, poi Vercellina perché all'inizio della strada per Vercelli. Si trovava sull'asse tra le vie Brisa, Meravigli e San Giovanni sul Muro, dove convergevano alcune strade formanti il “Carrobbio di Porta Vercellina”. Attigui alle porte vi erano fossati, mura e torri adibite a luoghi di vedetta, abitazione per i guardiani, depositi di cibo. Porta Vercellina era difesa da una torre con fortificazioni al ponte di San Vittore, chiamata la “Torre di Ansperto”, che proteggeva quest'area della città racchiusa entro la cerchia dei Navigli; era in uso anche una campana che fungeva da segnalatore per gli ingressi “sgraditi”.